

Come al tempo di Paolo III, così ora pure furono i fautori del Sangallo, che scatenarono una tempesta contro il direttore della nuova fabbrica di S. Pietro munito dei più ampi poteri. Data la condiscendenza e incostanza di Giulio III, questa volta poterono sperare di arrivare alla meta. Si approfittò della tormentosa ombrosità, con cui Michelangelo celava i segreti della sua officina, per prevenire contro di lui i membri della fabbrica di S. Pietro, i quali alla fine del 1550 accondiscesero a indirizzare una lettera al papa, che doveva distruggere la fiducia collocata da Giulio III nel Maestro. Il biasimo principale, oltre allo sciupio di denaro, consisteva nel tener segreti i progetti. Per ciò che riguarda la fabbrica e ciò che ne nascerà, vi leggiamo, i deputati non possono dare notizia alcuna perchè tutto viene loro tenuto segreto, come se nulla v'avessero a vedere. Essi non hanno potuto che protestare più volte e protestano ancora di nuovo, per sgravare la loro coscienza, che non approvano le vie in cui s'è messo Michelangelo, specialmente per ciò che si attiene alle demolizioni. La distruzione era ed è tuttora sì grande, che quanti ne sono testimoni se ne sentono mossi a somma commiserazione. Cionondimeno noi deputati, qualora Vostra Santità approvi la cosa, non avremo motivo a lamenti.

La conseguenza di questa accusa fu quella famosa adunanza convocata da Giulio III dei membri della fabbrica e degli altri occupati al lavoro, dinanzi ai quali Michelangelo dovette giustificarsi. Secondo il racconto di Vasari¹ il papa stesso comunicò al Maestro il più grave e solo specificato biasimo sollevato contro di lui dal comitato della fabbrica, in particolare dai cardinali Salviati e Cervini; esso riguardava la cattiva illuminazione dell'abside della nuova chiesa di S. Pietro. Michelangelo chiese la facoltà di rispondere immediatamente ai deputati della fabbrica, venendosi così a una drammatica discussione col cardinale Cervini, che si dichiarò autore del rimprovero. « Monsignore », gli rispose Michelangelo, « sopra queste finestre nella volta, che s'ha a fare di trevertini, ne va tre altre ». « Voi non ce l'avete mai detto », disse il cardinale; e Michelagnolo soggiunge: « Io non sono, nè manco voglio essere obbligato a dirlo, nè alla S. V. nè a nessuno, quel che io debbo o voglio fare. L'ufizio vostro è di far venire danari, ed avere loro cura dai ladri: ed a' disegni della fabbrica ne avete a lasciare il carico a me ». E voltossi al papa, e disse: « Padre santo, vedete quel che io guadagno, che se queste fatiche che io duro non mi giovano all'anima, io perdo tempo e l'opera ». Il papa, che lo amava, gli messe le mani in sulle spalle, e disse: « Voi guadagnate per l'anima e per il corpo, non dubitate ».

¹ VASARI VII, 232 s.; cfr. THODE I, 222 s.